

La cultura produce risparmi

## SANITÀ, I TAGLI HANNO UN'ETICA

di Giuseppe Remuzzi

**I**l diritto alle cure non ha prezzo», dice l'assessore Mantovani. Giusto, giustissimo, tanto più che in Italia il diritto alla salute è garantito dalla Costituzione. A noi sembra normale che se uno è malato possa avere un trapianto di cuore o di fegato e le cure più avanzate per il cancro senza spendere un euro, in molte parti del mondo avere qualcuno di malato in famiglia significa indebitarsi. Il Servizio sanitario nazionale è la cosa più preziosa che abbiamo e dovremmo tutti esserne fieri, ma con tutto il bene che ne si può dire, nemmeno noi possiamo dare tutto a tutti, arriva il momento in cui bisogna fare delle scelte. L'occasione per parlarne viene dal caso di un bambino egiziano di quasi un anno affetto da una malattia rara che poi è stato ricoverato in rianimazione alla De Marchi e curato (*Corriere* 15 febbraio). Continueremo a curare tutti nei nostri ospedali, comunque, ma potremo farlo solo a patto di impegnarci molto di più per evitare gli sprechi. Cosa vuol dire in pratica?

Come minimo chiudere i piccoli ospedali e trasformare quelli che non servono in strutture per gli anziani. Inoltre non ci possiamo più far carico di quegli interventi per cui non c'è nella letteratura medica nessuna prova di efficacia. Insomma, si tratta di passare dall'etica dei tagli all'«etica di evitare gli sprechi». Gli ospedali poi andrebbero gestiti con criteri d'impresa ed è proprio il codice civile ad attribuire natura d'impresa a chi esercita servizi pubblici essenziali. Del resto se l'impresa-ospedale non fosse attività «economica» presto o tardi non ci sarebbero più i soldi per curare nessuno.

Bene allora che i direttori degli ospedali chiedano ai medici di ridurre le prestazioni per restare nel budget? Niente affatto. È quanto di più diseducativo si possa fare e fra l'altro viola spirito e lettera del nostro mandato perché il fine ultimo per chi opera nel servizio sanitario pubblico è curare gli ammalati. I conti devono tornare però e questo deve essere chiaro a tutti, cittadini compresi. Solo che i problemi di budget non si risolvono riducendo questo del 5% e quello del 10, o chiudendo ambulatori e sale operatorie quando finiscono i fondi. Si deve invece investire in formazione e aumentare le occasioni di ricerca. I direttori generali non dovrebbero più chiedere ai medici di ridurre del 10% l'uso dei farmaci di «file F» — quelli che costano di più — ma piuttosto perché a volte utilizzano farmaci nuovi e costosi quando ci sono farmaci ormai fuori brevetto che sono altrettanto efficaci e costano pochissimo. È con la cultura che un direttore «cura». «Ma senza riunioni di budget e tagli si spenderà di più», obiettano i direttori, di solito. Non è così, conoscenze e ricerca riducono le spese molto più che i tagli e questo è dimostrato ormai da molti studi.

